

Catello ARIVELLA, un Bersagliere DOC!

Uomo che ha dato luogo a realtà oggettive straordinarie con la sua eroica resistenza in Africa Settentrionale. Catello ha consegnato senza ombra di dubbio prestigio ed onore alla storia d'Italia ed alla sua Città natale, Teano.

Fatti d'arme per la riconquista della Cirenaica.

Il Tenente Catello, partito per la Tripolitania il 22 gennaio 1941 con l'8° rgt. Bersaglieri, evidenziò senza indugio fin dal primo istante l'impeto, l'audacia, la rapidità d'azione, la perfetta conoscenza dei propri uomini e mezzi; caratteristiche che con spregiudicata baldanza lo resero glorioso durante il periodo bellico.

I combattimenti iniziarono nei primi giorni d'aprile del 1941 e precisamente: il giorno 2 vennero occupate Bir Suera e Marsa Brega; il 3 aprile Ghemines, il 4 Bengasi! L'avversario si ritirò su tutto il fronte, l'8 rgt. Bersaglieri insieme ad altre unità si lanciò all'inseguimento per avvolgere e catturare le forze britanniche del Gebel.

Nel complesso fu una manovra a largo respiro basata sulla celerità e sull'iniziativa, ma il *ghibli* imperversava violento: penetrava nei serbatoi, nei motori, nei polmoni. Il 7 aprile il nemico tentava furiosamente di aprirsi la via della ritirata, ma non riuscì e prima di sera fu catturato il presidio di El Mechili, Tobruk era all'orizzonte.

Dopo solo due mesi da quando era stata perduta, la Cirenaica è riconquistata.

La fulmineità dell'azione richiedeva un tempo di attesa per consentire alle Grandi Unità di affluire da tergo.

L'avversario era fortemente reattivo e ne sono prova i combattimenti che i bersaglieri, carristi ed artiglieri sostennero il 22 aprile ad est di Acroma ove il caposaldo di q. 201 venne conquistato, perduto e riconquistato in breve volgere di tempo con le azioni contro i fortini della cinta difensiva, ove violenti attacchi e contrattacchi si susseguirono dall'1 al 3 maggio sino alla definitiva conquista di quelle posizioni.

Del periodo di attesa approfittava anche il nemico per crescere le sue già molto consistenti forze e per tentare la sorpresa.

Infatti, il 15 maggio 1941 alle ore 04,30 circa, il Comandante della 6^a Compagnia comunicava di vedere movimento di mezzi corazzati in direzione di Passo Hal-



Ten. Catello ARIVELLA con i suoi bersaglieri in addestramento prima della partenza per l'Africa Settentrionale.

faya; subito dopo il Comandante della 105^a Batteria avvisava che la Compagnia Tedesca era stata improvvisamente travolta da una cinquantina di mezzi corazzati inglesi e che l'unico pezzo da 105 dopo aver sparato 7-8 colpi era stato costretto a ripiegare.

Il Comandante della 6^a Compagnia dava immediata notizia che, rimasto isolato in conseguenza del cedimento tedesco, riteneva suo decisissimo compito rimanere sul posto e resistere ad oltranza. Successivamente ogni comunicazione con la linea avanzata veniva interrotta. Il nemico con azione violenta e fulminea, penetrato attraverso il centro dello schieramento aveva avvolto l'ala destra dove la 6^a Compagnia si era costituita a caposaldo.

L'accorta distribuzione dei mezzi fatta dal Ten. Arivella e l'elevato spirito che aveva saputo infondere nei suoi uomini permise di far fronte al poderoso investimento della colonna nemica forte di 25 carri armati. Il fuoco preciso degli anticarro dei Ten. Rini e Fazzi fulminò 6 carri: l'attacco dovette arrestarsi. Dalle ore 06,00 alle ore 09,00 durò la strenua resistenza dei reparti italiani; i carri nemici passavano attraverso i varchi delle posizioni schiacciando le postazioni, ma i bersaglieri con coraggio inaudito si alzavano in piedi e li ricacciavano a colpi di bombe a mano.

Alle ore 09,00 un'altra formazione corazzata inglese dovette intervenire; la preponderanza schiacciante del nemico travolse definitivamente gli eroici superstiti. Il Ten. Trivella aveva compiuto il suo dovere e mantenuta la promessa.

Mentre si svolgevano questi combattimenti sull'Halfaya, alle ore 7,00 circa due colonne corazzate con forti reparti autoportati raggiungevano il posto di blocco sulla via Balbia e, risalito il reticolato del confine, si spiegavano investendo il caposaldo di quota 186 (Capuzzo). Fiera ed eroica fu anche qui la resistenza che si protrasse fino alle ore 15,00 del pomeriggio. Il fuoco della Batteria da 75/67 degli anticarri, delle mitragliatrici e delle bombe a mano logorò talmente l'attaccante che non un pollice di terreno fu ceduto ed il nemico fu costretto a ripiegare senza aver raggiunto il suo obiettivo.

Frattanto sulla sinistra dello schieramento avanzato si era svolto contemporaneamente altro epico combattimento. Una colonna proveniente da Buk - Buk, formata da elementi corazzati e blindati investì le posizioni del costone della Halfaya e la depressione costiera (Ten. Talpo), posizione fortissima per conformazione naturale. Il combattimento si svolse dalle ore 05,00 del mattino sino alle ore 18,00 della sera. Sottoposti ad attacchi ininterrotti e perfino ad un fortissimo bombardamento aereo, i difensori poterono resistere per l'intera giornata e dovettero cedere solo quando, stremati di forze, ridotti in pochi, rimasero con le armi inefficienti e senza munizioni.

Intanto un'altra colonna inglese si era diretta in direzione di Sollum Alta, attraverso il varco di Passo Halfaya; essa era costituita da sei carri armati leggeri e da circa 100 australiani autoportati con una batteria da 88/mm. che precipitatisi lungo il costone cercavano di conquistare il caposaldo di Sollum.

Il Plotone Arditi del S. Ten. Lanza e la Sezione da 37 anticarro del Ten. Pirondini con la massima rapidità risalì il costone prendendo posizione nei pressi del campo d'aviazione a seguito di un ordine del Comando della colonna e ciò allo scopo di rinforzare la difesa.

Il Comandante degli Arditi, ricoverato presso il posto di medicazione e informato degli avvenimenti, non curante di essere privo di calzature, raggiungeva immediatamente il suo plotone. Dalle ore 08,00 alle ore 13,00 durò l'impari resistenza di fronte alla strapotenza di forze nemiche. Il Ten. Pirondini ed il S. Ten. Lanza furono gli artefici impavidi della lotta: fra le rocce indirizzavano il fuoco degli anticarri e delle bombe a mano contro i mezzi corazzati che non poterono mai avvicinarsi (quattro rima-

sero immobilizzati) e contro le fanterie; frequenti furono i corpo a corpo che si susseguirono incessantemente. Il Ten. Pirondini cadde eroicamente alla difesa di uno dei suoi pezzi; il plotone del S.Ten. Dal Bon, all'estrema sinistra, fu travolto e molti superstiti feriti furono sgozzati, come poterono osservare i difensori di Sollum.

Fino alle ore 12,00 il S.Ten. Lanza poté resistere, ompiendo fino all'estremo delle forze il suo dovere. Egli poté così salvare il Reparto di Sollum il quale mantenne la posizione fino alla sera e poté ripiegare a notte inoltrata dietro ordine del Comando della colonna.

Terminò così la gloriosa giornata del 15 maggio 1941 che fu vanto esclusivo del valore italiano, riconosciuto dal Comando Tedesco con particolari significativi Ordini del Giorno del Gen. Von Herff, Comandante della 5^a Divisione Leggera Tedesca e del Gen. Rommel Comandante del Corpo Tedesco d'Africa.

Uno stralcio dal volume: **Uomini e carri dell'Ariete** di Giuseppe Attilio Fanelli, Ed. *Nuovo Occidente*, Roma A. XX riporta:

"Fedeli alla Bandiera"

Il giorno 15 la colonna Montemurro, che presidiava in unione con alcuni reparti tedeschi, le posizioni di Bardia-Sollum-Halfaya, attaccata nuovamente da forze preponderanti, resisteva con strenuo valore. Deciso a passare ad ogni costo, il nemico reiterava gli assalti, scagliando furiosamente nella mischia reparti a piedi e corazzati. Le posizioni devono purtroppo essere sgombrate. I difensori, ripiegano sopra una linea prestabilita, manovrando a largo raggio per sfuggire all'accerchiamento.

Ma un Tenente di Teano ha giurato di non cedere agli Inglesi. La compagnia è isolata, la compagnia è stremata, ma Arivella resiste a Passo Halfaya. L'avversario, reso furibondo dallo scacco, ara e sconvolge con tutti i calibri il terreno, e quando stima che al Passo non vi siano più vivi, vi scaraventa un centesimo assalto.

La compagnia non conta più che i superstiti del proprio destino. Il Comandante tedesco ordina loro di ritirarsi, ma Arivella gli fa sapere che può resistere ancora. Non sono più che dieci, non sono più che sette, non sono più che cinque, eppure Arivella tiene la posizione disperata. Ormai non c'è più che un vivo, ed è Arivella che spara sul nemico.

La mitragliatrice finalmente tace. Mancheranno le munizioni o è Arivella che è caduto a Passo Halfaya?

Le truppe dell'Asse tornavano frattanto al contrattacco, ripristinando la primiera situazione.

L'Ariete nuovamente all'ordine del giorno: "Il Reparto - dice il Colonnello Von Herff - preposto alla difesa della pianura di Passo Halfaya ha resistito con leonino coraggio fino all'ultimo uomo contro preponderanti forze nemiche. La maggior parte di essi si è immolata fedele alla Bandiera.

Il Comandante della linea Deker abbandonato il suo Reparto e portata via la moto del Ten. Arivella, si diresse verso Sollum dichiarando di andare a riferire al suo Comando. L'abbandono della posizione provocò un'inchiesta da parte del Comando Tedesco che emise un comunicato dal quale risultò che non un solo elemento italiano della compagnia mancò al dovere.

Si tratta di una cronistoria vera, priva di faziosità e menzogne. Credo che noi Bersaglieri di oggi, dobbiamo essere orgogliosi di avere avuto tra le nostre file un uomo di sì fatto ardimento ed onore. Nel concludere mi torna in mente la frase che pronunciò Erwin Rommel Feldmaresciallo tedesco del Terzo Reich, Comandante dell'Afrika Korps, dopo la battaglia di Tobruk: **Il soldato tedesco ha stupito il mondo intero, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco!** Catello, il Bersagliere, indiscutibilmente entra impetuosamente tra costoro poiché ha dimostrato di possedere elevate qualità di soldato non disgiunte da lealtà, valore, coraggio, abilità ed astuzia individuale.

Bersagliere Catello Trivella, PRESENTE!
W I BERSAGLIERI! W L'ITALIA!

Mario BISCOTTI

Ufficiale dei Bersaglieri in congedo

Conferimento al Capitano Bers. Enrico DAGNA di una Medaglia d'Argento

Abbiamo trovato, tra vecchie carte gelosamente custodite dalla nonna materna di Luca, il documento che attesta il conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la relativa motivazione, al Capitano del 17° reggimento bersaglieri Enrico DAGNA, che di Luca è il bisnonno. Insieme al documento riportiamo un resoconto più articolato dell'episodio, che riteniamo opportuno riportare in quanto emergono con una certa vivezza e drammaticità le caratteristiche della durissima guerra di trincea. La sera del 18 agosto

1917, la 3° Brigata Bersaglieri aveva ricevuto l'ordine di attaccare e di occupare le posizioni nemiche di Castagnevizza. Alle ore 4 del giorno dopo, 19 agosto, si scatenò violentissimo e intensissimo il fuoco delle nostre artiglierie. Vivace fu la reazione del nemico che si difendeva e ci ostacolava, replicando alle artiglierie e investendo le posizioni nostre anche con gas asfissianti. La 3° Compagnia del 17° Bersaglieri attendeva l'ordine di uscire all'attacco, sostando in una caverna scavata a ridosso di una dolina. Alle ore 5 l'ordine dell'attacco fu dato e la compagnia, attraversando il camminamento che portava alla trincea estrema, sotto il fuoco insistente e il fumo delle artiglierie e delle bombarde, sfilò per uno innanzi alla figura del comandante del reggimento, colonnello Martinengo di Villugana Angelo, che si profilava sul ciglio della dolina maestoso, imponente, impavido. Prima di sboccare dal camminamento nell'ultima trincea completamente sconvolta, una granata di grosso calibro scoppia vicinissima alla 3^a compagnia ed al comandante di questa, Capitano Enrico Dagna, che, rapidamente buttatosi a terra, scompare in un cumulo di sassi e di terriccio, avvolto in un fumo acre, denso, nero. I bersaglieri della 3° però continuano ad avanzare occupando l'ultima trincea, credendo morto il loro Capitano, come ebbe a dire al Dagna stesso il comandante del battaglione, Cap. Vozzi, che sopravveniva per impartire nuovi ordini per l'attacco. Il Cap. Dagna allora, ben conscio che i suoi bersaglieri dovevano abbandonare la trincea sulla quale si abbattevano le raffiche violentissime delle artiglierie nemiche, che dal Faiti la prendevano d'infilata, raggiunge la trincea stessa e ordina l'uscita fuor di questa e l'attacco, buttandosi all'aperto per primo. I soldati, rinfrancati e rinvigoriti per la presenza dell'ufficiale che credevano morto, sono all'attacco, mentre il Cap. Dagna, fatti pochi passi, è colpito al gomito sinistro e al ginocchio destro e cade. Poco dopo è aiutato da un Caporale di Sanità che lo medica e vorrebbe trasportarlo al posto di medicazione, ma, il Cap. Dagna ritenne che le ferite fossero lieve entità, specie quella al ginocchio, pur perdendo sangue, raggiunse i suoi bersaglieri e riprese l'attacco. Ma quando stava per giungere la prima trincea nemica, cadde un'altra volta, svenne e riprese i sensi solo al posto di medicazione. Su proposta del comandante del Reggimento, gli fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Costantino DONAZZAN, un Bersagliere.

Costantino Donazzan nasce a Pove del Grappa il 3 novembre 1913 in una famiglia di principi morali e patriottici.

Nel marzo del 1933 parte volontario nel Corpo dei Bersaglieri, assegnato al 2° Reggimento di Roma, nella Compagnia dei Motomitraglieri.

Da marzo '33 a ottobre '36 fa parte di varie specializzazioni sportive: podismo, sci, motociclismo e riceve encomi scritti, attestati e licenze premio e, nella prima decade dell'ottobre del '36, vince anche la prima gara nazionale di motociclismo.

A causa di un incidente stradale, il 5 novembre viene ricoverato all'ospedale Militare Celio dove gli ingessano una gamba, ma lui, desideroso di riunirsi ai suoi carissimi colleghi che combattono in Spagna, scappa dall'ospedale e raggiunge Napoli da dove partivano le navi militari per Spagna e Africa. Chieste le informazioni, si nasconde tra le casse della nave "Liguria" e aspetta la partenza per la Spagna. Durante la navigazione viene scoperto e portato dal Comandante che lo informa che la nave va in Africa ed essendo lui sprovvisto di documenti lo vestono da legionario. Solo dopo cinque mesi di permanenza in Africa Orientale Italiana rientra nei suoi gradi e viene assegnato in Addis Abeba al Villaggio Savoia come istruttore alla Scuola Alievi Ufficiali di Complemento, dove ritrova, nel primo corso, suo fratello Italo. Italo aveva infatti sostituito il fratello Lorenzo nel Battaglione Camicie Nere, avendo questo famiglia; però Lorenzo non restò molto a casa perché fu richiamato e destinato in Corsica. Per completare la famiglia anche il fratello più piccolo Enrico è nell'Esercito come Ufficiale Alpino della Cuneense; finirà in Russia da dove non fece più ritorno. Durante la permanenza in Addis Abeba si ammala in modo molto grave di malaria pernicioso e, dopo il ricovero, viene imbarcato sulla nave ospedale "Gradisca" e mandato a casa in licenza coloniale per malattia.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra e lui, essendo ancora in licenza coloniale, va a presentarsi al Distretto Militare di Vicenza che non sa dargli indicazioni, per cui decide di presentarsi a Roma al 2° Reggimento Bersaglieri, ma lì apprende che il Reggimento è stato trasferito a Fiume.

Quando arriva, tutti lo riconoscono, ma

nessuno può prenderlo in forza perché risulta in malattia coloniale. Dopo parecchie discussioni rientra nei suoi gradi e prende il comando della 1^a squadra Motomitraglieri. Da Fiume a Brindisi, sbarca a Valona da dove raggiunge il fronte greco e il 17 novembre 1940, in un'azione di attacco, in località montana Krionery, viene ferito agli occhi, alla spalla, alla mandibola e alla mano sinistra. Dal giorno del ferimento fino al 21 gennaio 1941 resta con gli occhi bendati nell'ospedale di Bari. Per questa azione gli viene concessa dal Comandante di Compagnia la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul Campo.

Tra una battaglia e un ricovero, il 10 settembre 1941 trova il tempo di sposare la sua Anna con cui trascorrerà il resto dei suoi giorni.

Dopo alcune visite ottiene nuovamente l'idoneità al servizio e viene assegnato al comando della 29^a Base Truppe Balcani con sede a Belgrado, dove si trova il fatidico 8 settembre 1943. Dopo la serata passata a teatro ad ascoltare Tito Schipa, rientra nei suoi alloggi dove trova due tedeschi che lo portano al punto raccolta dei prigionieri italiani e, il giorno dopo, la "tradotta scortata" lo porta in Germania.

Come prigioniero, lavora in uno zuccherificio e poi in una miniera di sale; qui viene colpito da un nuovo attacco di malaria, ma il medico lo giudica idoneo al lavoro. In questo momento cruciale (sono le sue testuali parole: *vuoi morire in miniera o vuoi morire al fronte?*) chiede di essere arruolato come volontario, ma la domanda non viene accettata. Insiste e dopo alcuni giorni il suo capo miniera lo convoca e gli fa presente una soluzione: arruolarsi nelle SS, accettare qualsiasi destinazione e impegnarsi a restare nelle SS per oltre cinque anni cessate le ostilità. Dopo averci riflettuto, decide di accettare: il 1° novembre 1944 è a Cremona alle dipendenze della 29^a Divisione Panzerfaust; il 1° febbraio 1945 viene trasferito alle SS italiane di Saiano-Rodengo (BS). Il 26 Aprile 1945, con già gli americani in loco, si presenta al CLN di Saiano dove trova al tavolo un suo collega delle SS italiane, costretto a collaborare: gli riferisce che può andare libero essendo arrivato da poco. Un partigiano, però, lo prende, lo fa salire su di un camion con altre SS italiane: destinazione Castello di Brescia, prigioniero dei partigiani rossi di Moscatelli. Verso il 10 maggio rischia la fucilazione assieme ad altri 21 prigionieri per rappresaglia da



parte dei partigiani rossi; il plotone di esecuzione è già pronto con il Prete che si presenta in tenuta discutibile (cinturone in vita con fondina e pistola da una parte e crocifisso dall'altra) che alla richiesta del perché venissero fucilati senza processo risponde: siete stati giudicati dal tribunale del popolo. Nello stesso momento arrivano dei partigiani con il fazzoletto verde al collo che fanno sospendere la fucilazione e prendono il comando del Castello.

Da Brescia viene trasferito a Modena e poi a Castrano. Si trova nel campo 332/3, inizialmente sorvegliato dagli italo-americani e poi dai *verdoni* altrimenti detti "badogliani". Il 17 ottobre del 1945 è stato liberato.

Il 21 ottobre del 1945 si presenta al Distretto Militare di Vicenza che lo pone a "Disposizione del Ministero della Guerra". Il 10 novembre del 1947 viene assunto in forza al 3° Bersaglieri di Milano e mandato a Brescia.

Nel giugno 1949 il Battaglione viene trasferito a Pordenone. In seguito il 3 Battaglione da vita al nuovo 8° Reggimento Bersaglieri e farà parte della Divisione Corazzata "Ariete". Il 3 novembre 1969 viene posto in congedo nella riserva.

Durante il periodo trascorso a Pordenone si è distinto per attivismo e disponibilità con i militari, distinguendosi peraltro nella ferrea disciplina.

Dal 10 luglio 1998 riposa nella tomba di famiglia nella sua Pove del Grappa e l'ultimo ricordo che lo ha accompagnato è stato il "silenzio" della tromba.

Elena Donazzan

Assessore all'istruzione della Regione Veneto
Socia Benemerita della Sezione ANB
di Bassano del Grappa

Alla Memoria di Sebastiano Scirè Risichella

Sebastiano nasce a Francofonte, provincia di Siracusa, il 12 ottobre 1890 da Filippo Scirè Risichella e Bortuna Concetta.

“Chiamato alle armi nel luglio 1911 e arruolato nel 9° Reggimento Bersaglieri (Asti), partecipò col 28° Battaglione, dal 3 al 31 luglio 1912, alle operazioni di guerra in Tripolitania. Rimpatriato, fu congedato nel gennaio

1913. Richiamato per mobilitazione nell'aprile 1915 al 10° Reggimento Bersaglieri, raggiunse la zona di operazioni con il 16° Reggimento di nuova formazione partecipando ai combattimenti sul Monte Kuk, quindi, nel settore But-Decano, sul Freikofel e Monte Pal Piccolo col grado di sergente, comandante di pattuglia, a Casera Melvio di Sopra, per l'audacia con la quale nella notte del 4 agosto 1917 si spinse nelle linee nemiche per catturare un

posto avanzato, gli fu concesso un **“Encomio solenne”** con la seguente motivazione:

“Facente parte di una pattuglia spintosi nei pressi delle linee nemiche per tentare di catturare un posto avanzato dopo di essere stato scoperto ed avere suscitato l'allarme in tutta la fronte, dava prova di calma, ardimento nel rimanere ad immediato contatto dell'avversario allo scopo di tendere agguato ad eventuali pattuglie che il nemico avesse inviato in perlustrazione”.

Casera Melvio di Sopra. Notte del 4-8-1917.



Sebastiano con fez in servizio di leva ad Asti

Dal 25 ottobre al 4 novembre dello stesso anno, con i reparti di retroguardia, durante il ripiegamento dal fronte della Carnia verso Longarone e Santa Giustina per l'avvenuto sfondamento delle nostre Difese di Caporetto, si prodigò nella difficile circostanza impegnando combattimento col nemico per ritardarne l'avanzata.

In una mischia corpo a corpo, ferito ad una spalla il 2 novembre, dopo sommaria medicazione, continuò a combattere. Due giorni dopo, con magnifico ardimento si lanciò nella battaglia e, pur gravemente ferito, non desistè dal combattere.

Gli fu concessa la **medaglia d'Oro al V.M.** con R.D. 30 novembre 1921 con la seguente motivazione:

“Meraviglioso soldato, rifulse per altissime virtù militari durante le tragiche vicende del ripiegamento. Impegnato in aspro combattimento corpo a corpo, contro forze soverchianti, si prodigò con slancio esemplare, infondendo fede e valore nei propri dipendenti con la energia dei suoi atti e l'ascendente morale del suo impareggiabile coraggio, primo ovunque occorressero reazioni violente per rintuzzare gli attacchi nemici. Caduto per gravissima ferita alla carotide, faceva sforzi supremi per continuare nella lotta ed incitare i

diendenti gridando: **“Bersaglieri avanti! Viva l’Italia!”**.

E nell’impressione di una fine imminente gridava: **“Signor Capitano, muoio, ma sono contento”**.

*Monte Yof (Carnia),
4 novembre 1917.*

Guarito dalla ferita, nel gennaio 1918 ritornò volontario in zona di operazioni con la 1^a Divisione d’assalto, nella 1170^a compagnia Mitraglieri e nel combattimento alla testa di ponte di Moriago del 27 Ottobre fu decorato sul campo di **Medaglia d’Argento al V.M.** con la seguente motivazione:

“Rimasti feriti il proprio capitano ed il tenente comandante la Sezione, prendeva il comando della Compagnia in un momento critico e risolutamente la trascinava avanti alla conquista del Paese. Nel pomeriggio, durante un improvviso attacco nemico, volontariamente con pochi uomini si slanciava avanti unendosi alle altre truppe che contrattaccavano, dando prova di spirito di sacrificio e di nobile e generoso impulso”.

*Testa di Ponte di Moriago,
27 ottobre 1918.*

Con la suddetta motivazione il Ministero della Guerra il 20 aprile 1921 sanzionava l’attribuzione della Medaglia d’Argento già concessa sul Campo.

Concluso l’armistizio, fu inviato in Tripolitania con la 2^a



Divisione D’assalto e rimpatriò nel luglio 1919.

Sebastiano in Libia

Promosso sottotenente di complemento di fanteria (B) nel Settembre 1940 e richiamato a domanda parte-

cipò alle operazioni di Guerra sul fronte albanese.

Sebastiano ad Atene

Iscritto nel ruolo d’onore ha ottenuto le successive promozioni a Tenente nel settembre 1953, a Capitano nel 1960 e Maggiore nel giugno 1960.



Sebastiano all’età di 80 anni

È morto in Asti il 20 marzo 1981, all’età di 91 anni, mentre si trovava ospite dal figlio Filippo. La salma fu tralata a Militello (CT) e tumulata nella tomba di famiglia.

È stato inoltre insignito di: **“2 croci al V. M., Croce di Cav. di Vittorio Veneto, Croce di Cavaliere dell’Ordine della Corona d’Italia, Croce di Cavaliere della Polonia, Croce di Cavaliere - Cavaliere Ufficiale- Comendatore e di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana”**.

Orazio Ferrara - Tunisia Quando gli italiani stupirono il mondo.

pagine 96 (con numerose foto in parte inedite), euro 8,50.
Delta Editrice, B.go Regale, 21
43121 Parma (Italia)
email: deltaed@iol.it
tel. 0521.287883

Edita per i tipi della Delta Editrice di Parma nella collana I libri di War Set, è uscita la nuova monografia di Orazio Ferrara dal titolo "Tunisia / Quando gli italiani stupirono il mondo". Di questo libro su una sfortunata quanto eroica e dimenticata campagna militare, riportiamo un passo tratto dal capitolo *Enfidaville II*. L'ultima battaglia in terra d'Africa:

"... presenta una sua specifica peculiarità ed è quella che le truppe italiane continuarono a battersi, e bene anche, per altri due giorni dopo l'avvenuta resa in massa delle forze tedesche. Tra i tanti reparti italiani degni ognuno di lode si distinsero, in questo testardo eroico valore dell'ultima raffica quando tutto appariva già irrimediabilmente perduto, i bersaglieri dei vari reggimenti impegnati su quel fronte, i carristi del Raggruppamento Esplorante Corazzato Lodi, le camicie nere della Divisione Giovane Fascisti e i marò del Reggimento San Marco.

Il riconoscimento di tanto sfortunato valore venne ben presto dallo stesso nemico. Il maresciallo Harold Alexander dichiarò: "Il nemico contrattaccò continuamente e a prezzo di durissime perdite [...] Fu notato che gli italiani combattevano particolarmente bene, superando i tedeschi che erano in linea con loro", poi sulla "London Gazette" aggiunse: "Per quaranta mesi, ininterrottamente, anche quando ogni speranza di vittoria era sparita da un pezzo, ufficiali d'ogni grado e soldati avevano dimostrato, specialmente di fronte agli inglesi, che quando non potevano vincere, sapevano eroicamente morire".

Scriverà infine Lord Joseph Strabolgi nel suo libro "The conquest of Italy" (London, Hutchinson 1944): "Due cose sono da notare in questa rotta dell'Asse: prima di tutto che alla fine, quando le

sorti della battaglia si volgevano rapidamente a sfavore dell'Asse, gli italiani si battevano meglio dei tedeschi. Il morale dei tedeschi era completamente crollato verso la fine della campagna. Reparti tedeschi bene armati, con molti viveri e munizioni, si arresero in forti posizioni difensive dove avrebbero potuto resistere anche per molti giorni [...] i soldati italiani, agli ordini del generale Messe, si erano tenuti saldamente insieme ed avevano combattuto con accanimento".
È buona norma inviare in Redazione una copia del volume e della recensione. In questo caso manca il volume, restiamo in attesa.

Alfredo Terrone

Michele Alciati: Il Capitano moro. Storia del Bersagliere Michele Amatore (1826-1883).

**Comune di Quattordio,
2011, Pag. 107, S.I.P.**

Bersagliere Michele Amatore, chi era costui? due sono le fonti più dettagliate: il profilo biografico scritto da Michele Lessona nel 1872 (vds *Appendice 2* al volume) e la voce relativa su *Wikipedia*. Entrambe sono liberamente consultabili in Internet, anche se è evidente che l'anonimo autore della enciclopedia del ventunesimo secolo si è basato sul racconto del Lessona.

A queste vanno poi aggiunti due articoli, pubblicati rispettivamente nel 1999 e nel 2010 sulle riviste «Uniformi e Armi» e «Alpes» ma è soprattutto il primo scritto a integrare le romanizzate informazioni di Lessona, concentrandosi soprattutto sulle imprese militari.

Lo stesso Alciati, nella centrata Introduzione, riporta che le biografie hanno un limite: "il taglio rigorosamente biografico. Sia chiaro, la biografia è un genere letterario (e storiografico); degno della massima stima, ma quando si riduce a raccontare le gesta, nobili o meno, del personaggio in questione, fa perdere

completamente l'ambiente nel quale quel personaggio vive e compie le sue scelte".

Questa interessante pubblicazione offre invece numerose informazioni su questo ufficiale di Bersaglieri, senza però tralasciare il contesto (storico, sociale, umano) nel quale egli è vissuto e l'Autore ne è venuto a capo grazie ad una capillare ricerca storica negli archivi, anche di Quattordio, aiutato dalle Signore Luigina e Elsa Zai di Rosignano Monferrato, spronato dal bersagliere Generale Ennio Betti e dal collega ed amico Pierangelo Gentile, storico del Risorgimento che lo ha aiutato a districarsi nella ricca bibliografia sul tema.

Seppur brevemente, per quanto possibile in una recensione, è d'uopo accennare al nostro Bersagliere moro (diremmo di colore) che: si arruola volontario l'8 agosto del 1848 nel Corpo dei Bersaglieri, presto seguito da altri quattordiesi; viene inquadrato nel 4° battaglione Bersaglieri; partecipa alla battaglia di Madonna della Scoperta con il grado di sergente; viene promosso Sottotenente ed in breve è Luogotenente e lo

troviamo Capitano nel 3° reggimento Bersaglieri.

Ma quel che si evince dalla sua biografia è che Michele Amatore (già Quetto, acquistato nel 1832 al ...mercato degli schiavi del Cairo!) è che partecipa a diverse missioni di ordine pubblico ed in particolare a quella relativa all'insurrezione di Genova per la quale ricevette una Medaglia d'Argento al Valore per Regia determinazione del 13 luglio 1849!

Ci associamo a quanto soggiunto da Tiziana Garberi, Sindaco di Quattordio: *la lettura di questo libro Vi appassionerà e Vi farà scoprire eventi storici poco noti, ma non meno significativi, perché nulla di ciò che ha arricchito e segnato la nostra vita passata può essere tralasciato in quanto è parte delle nostre radici ed alimenta il nostro futuro.*

Alfredo Terrone



Riteniamo utile riportare integralmente il discorso che il Ministro della Difesa ungherese ha tenuto sul Monte Grappa il 7 agosto 2011; denota con quanta umanità, a distanza di tanti anni quell'immane conflitto (anche dall'altra parte) viene considerato e ricordato.

*Come questa pietra
e il mio pianto
che non si vede
la morte si sconta vivendo.*

Stimatissimo Signor Sindaco! Egregio Presidente! Signore e Signori! Giuseppe Ungaretti, un giovane nei suoi anni venti aveva scritto questa frase alla fine di una delle interminabili battaglie della Grande Guerra. Questo è un sospiro stanco di una generazione, è un sospiro di una generazione scomparsa e di tutti quei soldati (italiani, ungheresi, austriaci, sloveni, croati, bosniaci, cechi, ebrei, dalmati, rumeni, polacchi e ruteni) che lottarono fino alla morte sul fronte della Grande Guerra.

Chi potrebbe far rivivere tutta questa sofferenza a cui erano sottoposti? E quei fuochi martellanti, gli assalti alla baionetta, gli attacchi di gas, una fame e una sete allucinante, una disperazione infinita, i giorni di combattimento e le notti senza sogno nella gola della morte dalle mille facce, lo strazio del corpo e dell'anima per i quali non abbiamo parole e davanti ai quali non possiamo fare altro che levarci il cappello.

Stimatissimi Signore e Signori, questa storia è la nostra storia comune. È quella di mio nonno come quella dei Vostri nonni. E quei ragazzi e padri che partirono da casa dai vari punti dell'Europa Centrale per compiere il loro sommo dovere, come dicono i militari ungheresi, per la Patria fino alla morte: di coloro che alla fine ritornarono da quelle lotte tremende e di coloro che ri-



posano sotto queste croci e sotto queste pietre aspettando la resurrezione.

Questa è la storia delle fanciulle e di quelle donne che in mezzo a dubbi terribili aspettarono i loro cari, molti dei quali non sono mai tornati. È la storia dei genitori ai quali rimasero solo lettere, foto ingiallite come ricordo dei figli. Quant'è piccolo il danno che ha subito l'economia, la cultura e la vita di ogni giorno rispetto al fatto di aver perso questi meravigliosi uomini?

Cari Amici,
Bisogna ricordare! Dovremmo ricordare che questo sacrario sul Monte Grappa ci collega come tutti gli altri cimiteri che si trovano lungo il Piave, ad Asiago, a Caporetto e nella valle del fiume Isonzo, sull'altopiano del Doberdò e fra le montagne di Tirolo e nei relitti in fondo all'Adriatico.

Bisogna ricordare che queste tombe ci mostrano quant'è preziosa la nostra Patria. La Patria per la cui difesa diedero così tanti la loro vita. Ci mostrano quanto vale la nostra vita e quella della pace.

Bisogna ricordarci lungo queste tombe, ancora e ancora, che noi, delle nazioni

dell'Europa, siamo legati l'uno all'altro. Abbiamo una storia comune, storia dolorosa e sanguinosa, ma è in comune anche il nostro presente e il nostro futuro.

Egredi Signore e Signori! Miei Cari amici italiani! Cittadini di Crespano del Grappa, la Nazione ungherese vi è grata in eterno per aver conservato i suoi eroici caduti. Prima da nobili avversari, poi da amici nel bene e nel male, mantenete la loro memoria. Anche nel periodo del socialismo quando non si poteva menzionare neanche il loro nome nel segno di una "damnatio memoriae". La Sorte, oppure la Provvidenza divina ha affidato a voi un pezzo doloroso della nostra storia comune e Voi lo avete conservato e lo conserverete per noi. Auguro a tutti voi che questa missione impegnativa porti il suo frutto. Questo manipolo di Caduti per la Patria, questa generazione perduta possa trovare il suo posto nel cuore della nostra generazione. Manteniamo la loro memoria nel nostro cuore affinché possa rinascere la pace nel nostro cuore.

Eroi, riposare in pace!

RICORDO DEL NONNO ALCEO CONTRI

Lo stato di servizio accompagna tutta la carriera di ogni soldato con la sua arida elencazione di date, cifre, promozioni, luoghi ove si è prestato servizio, premi e punizioni: dal momento dell'incorporamento fino alla data del congedo.

È un prezioso documento che con il passare del tempo, diviene storia e consente a studiosi di cose militari di attingere preziose informazioni sulla vita di una persona che ha servito il suo Paese indossando una divisa.

Assume un valore diverso e umano quando registra i fatti della vita di qualcuno di famiglia a noi particolarmente caro, il cui ricordo non è sbiadito perché la memoria di chi non c'è più viene perpetrata nelle generazioni successive. Quando, giovane Ufficiale, ho letto, per la prima volta, tutte le "carte del nonno" gelosamente custodite da mio padre nel cassetto della sua scrivania, ho provato l'emozione di chi scopre un tesoro prezioso.

Fatti lontani nel passato e in maggior parte sconosciuti nella loro realtà storica, riprendevano improvvisamente vita, attraverso le note redatte a mano dagli scrivani sui documenti ingialliti dal tempo e poi battute alla macchina per scrivere, che conserva la straordinaria capacità evocativa di annullare il tempo per la mia generazione che ne ha fatto ampio uso, prima di abbandonarla per il computer.

Alceo Contri era nato a Bondeno nel 1896. Figlio di un maestro elementare, nipote e pronipote di maestri elementari che hanno alimentato, dall'unità d'Italia, l'iconografia dei paesi era fondata sul sindaco, sul farmacista e sul Maresciallo dei Carabinieri.

Alceo era mio nonno paterno. In casa la moglie lo chiamava "colonnello" con aria gentile e a mò di affettuoso sfottò. Quando si erano sposati lei



aveva vent'anni e lui poco più. L'autorizzazione alle nozze al Tenente dei Bersaglieri Alceo Contri l'aveva data direttamente il Re. Altri tempi.

Per me, primo nipote, era il "mitico" nonno Alceo, l'eroe della Grande Guerra che tutti i nipoti maschi sarebbero stati orgogliosi di avere. In realtà, quest'uomo che ha attraversato il periodo più tormentato della nostra storia Patria, combattendo in due delle più devastanti guerre che l'umanità ricordi, non aveva niente dell'eroe. Né l'atteggiamento, né l'alterigia. Era un uomo schivo, serio ma capace di sorridere, figlio della bassa padana attraversata da quel grande fiume dipinto con indimenticabili immagini nello stupendo bianco e nero dei film di Don Camillo e di Peppone. Apparteneva a un'epoca in cui gli scariolanti si sono spaccati la schiena per costruire una miriade di argini per ingentilire la furia delle acque che hanno fatto la storia della opulenta Emilia Romagna.

Non so nulla della sua infanzia. So qualcosa della sua giovinezza. Ufficiale di complemento, 5° Reggimento bersaglieri, 16° Reparto d'Assalto: Tenente degli Arditi: quei matti che andavano all'assalto con il pugnale e le bombe a

mano, scelti tra i più audaci e preparati, esonerati dall'obbligo della trincea ma sottomessi a istruzioni durissime e rischiose, data la pericolosità delle bombe a mano e dei lanciafiamme, la scherma con il pugnale e gli sbalzi sul terreno scoperto sotto l'arco di fuoco delle mitragliatrici come puntualmente riportato da Margutti e Canale nella loro bella ricostruzione della "Battaglia dei Tre Monti".

Il 5 Dicembre 1917 alle Melette di Gallio, altopiano di Asiago, il Ten. Alceo Contri da buona prova di sé. La motivazione della medaglia di bronzo, con asciutto stile militare recita: *A disposizione del comando di un battaglione, dopo aver reso ottimi servizi in difficili ricognizioni, assumeva volontariamente il comando di due plotoni rimasti senza ufficiali, li riorganizzava e li conduceva ad un contrattacco, infliggendo gravi perdite all'avversario e dando bell'esempio di perizia e di valore.*

Sarà transitato subito nel servizio permanente effettivo per meriti di guerra. Il 29 Gennaio 1918 le truppe italiane attestate sull'altopiano di Asiago, davano l'assalto al Monte Valbella, caposaldo ferocemente difeso dagli austro ungarici, chiave della linea dei Tre Monti e spina nel fianco dello schieramento italiano. La colonna Besozzi, al centro, è composta dal 66° Bersaglieri e dal 16° battaglione d'Assalto Arditi. In quella giornata durissima, il Ten. Alceo Contri, recita la motivazione della Medaglia d'Argento concessa sul campo: *Lanciatosi all'attacco alla testa della sua compagnia, incitava con le parole e l'esempio i suoi uomini. Ferito una prima volta, proseguiva nell'avanzata fino a che non veniva ferito una seconda volta. Lasciava la linea incorando alla perseveranza i suoi uomini.*

Aveva 22 anni. Sarà poi decorato anche di una Croce di Guerra concessa dal 25° Reparto d'Assalto il 4 Settembre del 1918.

Ho avuto troppo poco tempo per godermi la sua vecchiaia perché avevo appena tredici anni quando il Padreterno se l'è chiamato. E lui se ne è andato in silenzio, senza mai lamentarsi come aveva fatto in tutta la sua vita. Un superstite, nonostante tutto, di quelle generazioni di giovani italiani spazzate via dai due immani macelli delle Guerre mondiali. Un superstite, nonostante le otto ferite di guerra di cui l'ultima, a seguito di un mitragliamento aereo, il 7 ottobre del 1942 ad Ain El Gazala, ne ha definitivamente decretato l'uscita di scena. "Ferito gamba e braccio destro. Niente di grave" scrisse a casa. Il niente di grave, sommato a tutto il resto, fa sì che la commissione medica ne decreti la assoluta inidoneità al servizio militare incondizionato per le ferite riportate in Africa. È devastato nel corpo, come riferisce il referto della commissione, che riscontra cicatrici multiple di ferite di arma da fuoco e da taglio alle braccia, alle gambe e al torace. Una scheggia metallica gli rimarrà in corpo per sempre. Il conto finale è di otto ferite e una mutilazione. Cammina appena, a fatica e con dolori, ma almeno è vivo. Aveva 46 anni, una moglie e due figli da mantenere nel periodo più buio della nostra storia.

Cerca lavoro. Le porte sono tutte chiuse. Vende ciò che rimane dei pochi beni di famiglia, ma non basta. Le cure costano e i figli hanno fame. I tedeschi hanno l'elenco di tutti gli ufficiali italiani dimessi dagli ospedali o in convalescenza. O si presentano per l'incorporamento nella Repubblica Sociale o vanno in campo di concentramento e le famiglie ne subiscono le conseguenze. Il Colonnello lo sa ma lui ha giurato al Re! Bussa a tutte le porte per trovare un lavoro civile ma le trova tutte sbar-

rate. Nel frattempo la situazione familiare peggiora. Gli offrono un posto al Commissariato di Governo del Veneto ma deve giurare. Non c'è una terza via. Quella dei monti è preclusa; il fisico non lo regge. Lo assegnano all'ufficio assistenza famiglie dei militari alle armi dispersi, prigionieri e internati. È un compito che oggi definiremmo "umanitario", ma regge solo per quattro mesi. Le sue condizioni fisiche non gli permettono di continuare. E poi svolge fin troppo bene il suo compito, soprattutto facendo finta di niente sugli sbandati e, soprattutto, sui disertori. Il periodo però è sufficiente per sottoporlo, nel 1945, a guerra conclusa, al severo giudizio della Commissione di Epurazione del personale militare con un addebito infamante, che pesa come un macigno: *specifica collaborazione intesa a rafforzare la sedicente repubblica sociale fascista*.

Il Bersagliere Ardito di Monte Valbella, devastato dalle ferite di due Guerre Mondiali, deve subire anche l'umiliazione di doversi giustificare per aver cercato di garantire la sopravvivenza della sua famiglia. Lasciamo parlare lui *in considerazione che il mio nominativo era già in possesso del Comando Tedesco.....darmi alla macchia e svolgere azione clandestina non avrei potuto farlo perché a stento mi reggevo in piedi...e prosegue...durante la convalescenza mi venivano corrisposti gli assegni del tempo di pace aumentati del 30% dedotte le ritenute...per quanto avessi sottoposto me stesso e i familiari a un regime di parecchie rinunce...per aver avuto mio figlio ammalato di stomatite ulcerosa dal dicembre '43 al settembre '44 e per le mie necessità sanitarie...la somma che rimaneva disponibile era di molto inferiore al necessario... non avrei saputo come concorrere al mantenimento della mia famiglia non disponendo di beni... si legge, testualmente, nella sua relazione giustificativa che*

conclude con una affermazione che è sintomatica dell'uomo *...per quanto concerne i miei sentimenti nei riguardi dei tedeschi, ne fanno fede una promozione per merito di guerra, una Medaglia d'Argento al Valor Militare concessami sul campo e una Medaglia di Bronzo al Valor Militare guadagnatemi della guerra 1915-1918*. La commissione, in seduta del 2 Dicembre 1945, decreta non farsi luogo al provvedimento della dispensa. L'onore è salvo. Il resto è cronaca.

Il ginocchio è spappolato e lo costringerà alla vecchiaia dignitosa in cui l'ho conosciuto, nella mia percezione di bambino di questa figura mitica di eroe di altri tempi. Petulante nipote che più volte, chiedendo al nonno di parlargli della guerra che colpiva la sua immaginazione eccitata dai film americani, si sentiva rispondere ruvidamente *macché mai la guerra*". Poi ho capito, da grande e da soldato, perché sul momento non ero soddisfatto della risposta e gli tenevo il broncio. Chi l'ha fatta davvero la guerra, chi ne porta i segni sulla carne e nell'anima non ne parla mai volentieri. Come tutti i soldati, detestava la guerra. Ma come tutti i soldati ha fatto il suo dovere fino in fondo. Senza timore di sembrare retorico, credo che la più bella pagina di eroismo il nonno l'abbia scritta proprio nel momento più difficile della sua esistenza quando, minato irrimediabilmente nel fisico, angosciato da ciò che gli stava succedendo intorno, ha dovuto affrontare la scelta più dolorosa della sua vita per garantire la sopravvivenza di ciò che aveva di più caro al mondo: la sua famiglia. L'eroismo quotidiano e oscuro di tutti coloro che, ogni giorno, combattono con dignità la dura lotta della vita per assicurare ai propri figli un futuro migliore.

In silenzio. Senza clamore.

Ten. Col. CC. Contri Massimo

L'ESERCITO ITALIANO NELLE EMERGENZE DI PUBBLICA CALAMITA'. UNA RISORSA PER IL PAESE

Intervista al Bersagliere Generale Danilo Errico, Capo del III Reparto RIF/COE dello SME.

Il verificarsi di situazioni di emergenza per pubbliche calamità vede ancora oggi la valenza del concorso dalle Forze Armate alla Protezione Civile, cui, istituzionalmente, è delegata la responsabilità della gestione di tali interventi.

In questo ambito, l'Esercito Italiano, sulla base di un background esperienziale unico, continua a garantire un concorso capacitivo determinante nelle fasi iniziali dell'intervento e anche nel successivo processo di normalizzazione/stabilizzazione della situazione.

Le caratteristiche di tali interventi enfatizzano, come già avviene nelle operazioni all'estero, la predisposizione spiccatamente interagency e civile-militare della Forza Armata, parametri di riferimento per l'addestramento e il modus operandi del soldato italiano. Modus operandi che nelle recenti e ultime esperienze in Abruzzo e Montaguto, a dispetto delle trasformazioni tecnologiche in atto, conferma ancora una volta il principio cardine del mestiere delle armi: solidarietà e aiuto per le persone che soffrono.



L'Esercito in caso di calamità svolge un ruolo complementare a quello svolto dalla Protezione Civile e dagli altri Dicasteri istituzionalmente preposti ai diversi settori di intervento. Pertanto, vengono coinvolte diverse forze, sia civili che militari, variamente articolate. Come si realizza la sinergia tra i vari settori interessati?

La legge 225 del 1992, istitutiva del servizio nazionale della Protezione Civile (PROCIV), stabilisce che "costituiscono strutture operative... della PROCIV... i Vigili del Fuoco quale componente fondamentale, le Forze Armate e di Polizia, i Servizi tecnici nazionali, la Croce Rossa Italiana". Pertanto, l'Esercito Italiano, alla pari delle altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato, va visto come parte integrante del sistema della Protezione Civile nazionale, nella quale confluiscono diverse e molteplici agenzie/attori sia militari che civili.

Tale caratteristica multi sistematica e multidimensionale, tipica degli interventi di pubblica calamità, richiede sinergie capacitive che si possono realizzare mediante:

- il cambiamento culturale e formativo del proprio personale a operare secondo un approccio "one team";
- la definizione di una chiara catena di Comando e Controllo facente capo al Dipartimento della Protezione Civile, che consente l'unitarietà di Comando, la massimizzazione del rendimento operativo e una capillare integrazione tra le varie componenti. Tale aspetto è un presupposto fondamentale per il corretto funzionamento di uno strumento operativo come quello posto in essere dalla Protezione Civile nelle operazioni di soccorso alle popolazioni in caso di calamità naturali.

Al riguardo, la soluzione di inserire personale di collegamento della Forza Armata presso i Centri di Coordinamento Soccorsi, a livello provinciale, e i Centri Operativi Misti, a livello locale, in cui si dirigono e coordinano gli interventi di Protezione Civile, consente lo scambio continuo di informazioni tempestivamente aggiornate oltre che un coordinamento fattivo e integrato sulle attività da svolgere, evitando inutili sovrapposizioni e sprechi di risorse.

Generale, la partecipazione dell'Esercito alle operazioni di soccorso alla popolazione abruzzese è iniziata sin dalle prime ore dell'emergenza con l'impiego dei reparti dislocati nella regione. Può evidenziare i compiti e il ruolo nelle varie fasi di soccorso e di ricostruzione?

L'intervento dei reparti stanziati nel capoluogo abruzzese (33° reggimento Artiglieria e 9° reggimento Alpini), garantito con immediatezza a seguito dell'evento sismico, ha assicurato la salvaguardia della vita umana con azioni mirate e risolutive; lo sgombero dei feriti nelle strutture ospedaliere più vicine sia tramite assetti elicotteristici della componente AVES per i pazienti più gravi che su ambulanze militari in favore di pazienti non in imminente pericolo di vita; la rimozione delle macerie al fine di facilitare l'operato dei soccorsi; la realizzazione degli attendamenti e delle strutture logistico/funzionali dedicate, per garantire l'immediata sistemazione della popolazione colpita dal terremoto.

Ad integrazione del primo risolutivo intervento, sono stati schierati nell'area disastrosa assetti tratti, su scala nazionale, da reparti del Genio e specialistici impiegati per:

- l'ulteriore rimozione delle macerie e la demolizione degli edifici pericolanti;
- il ripristino della viabilità compromessa;
- la gestione della linea ferroviaria Terni - L'Aquila - Sulmona;
- l'esecuzione dei lavori di urbanizzazione nei campi di accoglienza;
- il supporto psicologico alla popolazione;
- il trasporto e lo stoccaggio dei materiali della Protezione Civile;
- il confezionamento dei pasti.

Peraltro, dalla metà del mese di aprile, il personale militare è stato impiegato anche nel controllo, posto in essere mediante attività di pattuglie o vigilanza fissa, in diverse zone della città. Tale ulteriore contributo ha consentito di evitare l'ingresso nella così detta "zona rossa", ovvero il centro storico cittadino, denso di edifici instabili e a rischio crollo imminente e, nel contempo, impedire lo "sciaccallaggio" sia delle abitazioni sia dei monumenti/edifici religiosi.

Nel mese di ottobre è stata inoltre costituita una *Task Force* del Genio militare (di circa 25 unità), composta prevalentemente dal personale specialistico (ingegneri/architetti/geometri), deputata alla progettazione e direzione dei lavori di realizzazione dei MAP (Moduli Abitativi Provvisori, destinati ad accogliere la popolazione rimasta priva di dimora) e alla predisposizione delle perizie di variante connesse alla realizzazione dei MUSP (Moduli Uso Scolastici Provvisori).

Da citare anche l'impiego di circa 20 militari nell'applicazione del "piano prefettizio per la gestione integrata dell'emergenza neve-ghiaccio" nella provincia aquilana, attuato mediante l'utilizzo di veicoli della Protezione Civile e della Regione Abruzzo idonei alla rimozione della neve per garantire la viabilità cittadina anche con condizioni meteorologiche avverse. Per l'acquisizione di tale abilitazione, i militari sono stati inviati a frequentare uno specifico corso di addestramento presso la Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Attualmente è invece operante un'ulteriore *Task Force* del Genio che, dal mese di aprile 2010, è impegnata nell'ampliamento della viabilità per l'accesso a una cava nei pressi della città dell'Aquila e per il suo adeguamento in termini di capacità ricettive al fine di consentire lo smaltimento delle decine di migliaia di tonnellate di macerie ancora accumulate nel capoluogo abruzzese.

Volendo fornire una statistica numerica dell'intera attività svolta, nella fase iniziale del concorso l'impegno del personale della Forza Armata ha superato le 1.250 unità giornaliere (l'organico di due reggimenti). Nei mesi di novembre e dicembre, tali forze si sono stabilizzate sulle 400 unità. Dal mese di gennaio 2010, il concorso si è "attestato" su una media di circa 150 uomini/giorno.

Qual è stata l'organizzazione per intervenire al meglio nelle zone terremotate e quanto ha influito la logistica dell'Esercito e la presenza, tra le forze impegnate, di assetti particolari quali l'Arma del Genio?

L'intervento nelle zone terremotate ha visto una suddivisione dell'organizzazione di Comando e Controllo (C2) ai vari livelli di Comando e in particolare:

- il Controllo Operativo assegnato al Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze;

- il Comando Tattico assegnato all'Ufficiale Generale Coordinatore, distaccato presso il Di. Co. Ma. C. (Centro di Direzione Comando e Controllo, allestito presso la Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza di Coppito - AQ);
- il Controllo Tattico assegnato ai Comandanti delle *Task Force*.

Per quanto afferisce alla componente logistica dell'Esercito, in questa, come in altre circostanze similari, la sua articolazione strutturale, la peculiarità degli assetti prontamente disponibili, la variegata potenzialità espressa hanno consentito l'assolvimento dei compiti assegnati in maniera assolutamente adeguata sia in termini di risultati conseguiti che di tempistiche di attuazione garantite nella circostanza specifica. Il sostegno logistico alle forze intervenute nell'operazione è stato soddisfatto, in larga parte, dalla "fascia logistica di aderenza", ovvero dalla logistica affidata alla responsabilità del Comandante delle Forze Operative Terrestri e indirizzata al sostegno diretto delle unità impegnate "sul terreno", che si avvale di organi/assetti caratterizzati da una notevole mobilità e proiettabilità sia su territorio nazionale che internazionale.

Un compito cruciale è stato svolto dal personale dell'Arma del Genio, grazie alla capacità di:

- realizzare impianti idraulici elettrici e impiegare equipaggiamenti destinati all'allestimento di tendopoli;
- utilizzare mezzi idonei al trasporto e movimentazione dei materiali e del terreno, alla rimozione delle macerie nonché all'esecuzione di demolizioni di strutture pericolanti;
- progettare e dirigere lavori infrastrutturali;
- favorire/garantire la viabilità di itinerari altrimenti non percorribili;
- sostenere con personale specializzato, il supporto diretto alle Ferrovie dello Stato come avvenuto per la gestione della tratta ferroviaria Terni - L'Aquila - Sulmona in occasione dell'evento sismico in argomento.

Generale, al di là del coinvolgimento emotivo e alla luce della sua vasta esperienza, ritiene che sussistano delle differenze, in fase di condotta delle operazioni, nel modo in cui le componenti civili e militari cooperano in Patria, rispetto alle operazioni svolte nei Teatri Operativi?

L'intervento delle Forze militari al di fuori dei confini nazionali avviene a favore di Paesi caratterizzati da un'accentuata instabilità o da una situazione completamente deteriorata per l'assenza di "governance e giustizia" del Paese, per uno stato di profonda crisi economica e, soprattutto, per l'incapacità di garantire la sicurezza dei cittadini.

La combinazione di tali fattori, unitamente alla possibile mancanza di una cultura e di professionalità per l'amministrazione e la gestione di un Paese, può creare:

- fragilità delle strutture governative (mancanza di un credibile potere governativo, corruzione, uso della violenza per imporre "la propria legge");
- disintegrazione sociale (frammentazione nazionale, crescente percezione di insicurezza, potere nelle mani di particolari attori/gruppi irregolari);
- collasso economico (distruzione delle infrastrutture, svalutazione monetaria, disoccupazione).

Tutto ciò fa sì che la pianificazione strategica di una missione estera in un siffatto Paese debba necessariamente essere di tipo "Comprehensive". Tale aspetto è affrontato nella pubblicazione JIC 006 (*Joint Integrating Concept*), la cui visione strategica stabilisce che la pianificazione e la condotta di una campagna o di un'attività che si configura come impegno nazionale in un'operazione militare possa essere gestita dal Comitato Politico Strategico (COPS) che, sotto la guida del Presidente del Consiglio dei Ministri, deve sincronizzare e ottimizzare l'impegno dei settori strategici nazionali, con particolare riferimento a quello diplomatico, informativo, militare ed economico (DIME). Al livello operativo tale necessità si traduce nella ricerca, in teatro estero, della maggiore integrazione possibile tra gli aspetti civili e militari della campagna, sia in ambito nazionale che internazionale. Al livello tattico, le modalità per attuare tale integrazione sono da ricercare nell'attività CIMIC (*Civil Military Cooperation*). In estrema

sintesi, è possibile riassumere che:

- il livello strategico delinea la strategia complessiva di una campagna attraverso il "comprehensive approach";
 - il livello operativo definisce il "comprehensive planning" della specifica operazione;
 - il livello tattico attua la "comprehensive execution" della pianificazione.
- La cooperazione civile-militare è definita, pertanto, come "il coordinamento e la cooperazione, in supporto della missione, tra Comandante (ONU, NATO, UE - a seconda della tipologia dell'operazione) e gli attori civili, ovvero la popolazione nazionale e le autorità locali, nonché le organizzazioni e agenzie internazionali, nazionali e non governative". Compito del CIMIC, pertanto, è quello di agevolare il conseguimento degli obiettivi della missione, stabilendo e mantenendo un livello di piena cooperazione tra il contingente e gli attori civili presenti nell'area di operazioni. L'unicum di intenti deve pertanto manifestarsi attraverso l'integrazione tra gli ambienti civili e militari. Lo scopo, quindi, è quello di creare le condizioni per consentire a un Comandante di raggiungere degli obiettivi civili in tutti i campi (giustizia, cultura, economia, sociale, sicurezza), al fine di favorire la ricostruzione del tessuto socio-economico nell'area di crisi. Pertanto, gli aspetti politici, sociali, culturali, religiosi, economici e ambientali acquisiscono un'importanza notevole, tale da richiedere che le attività CIMIC siano poste in essere da assetti specifici e specializzati nel settore. Gli ammaestramenti tratti dall'impiego nei diversi Teatri Operativi hanno evidenziato la necessità di una vasta gamma di capacità e di assetti specialistici da dedicare alla gestione delle attività di stabilizzazione e ricostruzione tipiche della fase post-conflittuale e i cui compiti principali sono quelli di:

- fornire supporto alle proprie Forze tramite il rafforzamento del consenso all'operazione da parte della popolazione civile, facilitando e legittimando l'intervento militare con immediate ricadute positive nel campo della sicurezza delle proprie Forze;
- fornire supporto all'ambiente civile;
- realizzare il collegamento tra le due componenti;
- offrire, quando possibile, soluzioni alternative all'impiego della forza;
- contribuire allo sviluppo di piani di lavoro e al ripristino delle infrastrutture locali.

Il principale punto in comune che la cooperazione civile-militare svolta nell'ambito dei confini nazionali ha con quella svolta all'estero è rappresentato dallo scopo che essa si pone, ovvero quello di creare le condizioni necessarie a favorire il compimento della missione del Comandante. Nella fase condotta, invece, la differenza sostanziale consiste nel fatto che, per le operazioni in Patria, le attività non sono mirate alla ricerca del consenso da parte della popolazione civile. La cooperazione civile-militare in Patria si estrinseca essenzialmente nei concorsi che la Forza Armata fornisce, che consistono, di norma, nell'impiego di personale, mezzi e materiali, ma occorre ricordare che il ruolo dei militari è da considerarsi complementare a quello svolto dai Dicasteri istituzionalmente preposti ai diversi settori di intervento.

I principali settori di intervento della cooperazione civile-militare in Patria riguardano:

- il contributo alla salvaguardia delle libere istituzioni e al mantenimento dell'Ordine Pubblico;
- la protezione, il soccorso e l'assistenza alla popolazione nei casi di calamità naturali;
- il mantenimento dei servizi di pubblica utilità;
- la campagna antincendi boschivi;
- il trasporto sanitario d'urgenza;
- il rilevamento nucleare, biologico e chimico;
- il ripristino della viabilità stradale mediante il gittamento di ponti militari;
- l'abbattimento di edifici abusivi;
- il brillamento di ordigni bellici rinvenuti sul territorio nazionale;
- la risoluzione di emergenze idriche nelle isole.

In conclusione, la cooperazione tra civili e militari fa parte integrante di tutti i processi di gestione delle crisi e il suo ruolo è soprattutto significa-

tivo durante le fasi iniziali, quando occorre coordinare nel dettaglio il soddisfacimento delle molteplici esigenze delle popolazioni e delle Istituzioni locali e regionali.

Il Presidente del Consiglio, parlando dei militari impegnati in Abruzzo nell'Operazione "Gran Sasso", nel giorno della festa delle Forze Armate ha sottolineato lo "sforzo straordinario", la "dedizione assoluta" e la "grande passione" con cui i militari "hanno fatto il loro lavoro". Quale è stato, in particolare, l'atteggiamento manifestato dalla popolazione civile nei confronti della componente militare?

L'impiego dei militari della Forza Armata nel supporto alla popolazione abruzzese colpita dal sisma, compreso anche il contributo di 350 unità impegnate nelle attività di pattuglia e vigilanza fissa di diverse zone della città a protezione del centro storico, delle abitazioni e dei monumenti/edifici religiosi lasciati incustoditi, ha consentito di restituire agli aquilani, almeno in parte, una vita che, per quanto difficile, si è dimostrata sicuramente più decorosa e meno ardua da affrontare. In sintesi, gli aquilani non sono stati mai abbandonati. Certo, non si è potuto fare "tutto per tutti" dal giorno alla notte. Sicuramente qualche tendopoli è stata sprovvista dell'acqua calda per i primi giorni, in qualcun'altra è stato inizialmente installato un numero di servizi igienici non sufficiente, in qualche tenda si è dovuto attendere l'installazione dei climatizzatori qualche giorno in più, ma col tempo tutti gli accorgimenti e le migliorie sono state adottate.

Soddisfare le necessità di decine di migliaia di persone e realizzare più di 150 tendopoli non è certo cosa da fare in una notte, ma sono sicuro che non vi è una sola persona che non sia riconoscente dell'eccellente lavoro svolto dalla Forza Armata, dalle altre componenti della Protezione Civile e dalle Organizzazioni di Volontariato, grazie alle quali, fin dalle prime ore successive al sisma, si è potuto provvedere alla distribuzione di pasti caldi e generi di prima necessità. Peraltro, la realizzazione delle tendopoli in grado di alloggiare decine di migliaia di persone è stata un'attività i cui risultati sono andati ben oltre le aspettative dei Vertici militari.

Di fronte a tale sforzo, la popolazione abruzzese ha apprezzato, unanimemente, l'operato dei militari la cui figura, al pari di quanto avviene nei Teatri Operativi all'estero, si è distinta per la professionalità, la dedizione al lavoro e la disponibilità verso la popolazione bisognosa.

Ritengo necessario, al contempo, evidenziare la non comune capacità del popolo abruzzese di sopportare un disastro immane con la compostezza, l'umanità e i modi pacati che lo hanno contraddistinto. È stato, questo, un atteggiamento comune a tutta la popolazione, dalla quale i nostri soldati hanno imparato veramente tanto. Ciò che viene fatto in un'operazione militare resta, per così dire, nei nostri "archivi", al fine di poterne fare tesoro e cercare di migliorare in futuro, ma le esperienze vissute dai nostri soldati a stretto contatto con il popolo di Abruzzo rappresentano qualcosa che rimarrà per sempre nei loro cuori e nella loro memoria. Esperienze umane di tale intensità non si possono dimenticare.

Per concludere, poiché l'Esercito è una risorsa preziosa per il Paese e una forza a completa disposizione del popolo italiano, quanto ritiene importante, per il futuro, un sempre più stretto legame tra cittadinanza e militari?

L'esperienza di gestione delle crisi e dei processi di ricostruzione ha evidenziato la necessità di adottare un approccio multi-dimensionale alle operazioni militari, attraverso il contributo di vari attori, in modo da rendere possibile la ricostruzione del tessuto sociale dei territori su cui si interviene. Prendere contatto con tutte le entità civili ai vari livelli, effettuare una pianificazione integrata con gli attori più appropriati, eseguire una valutazione costante delle esigenze prioritarie per determinare la risposta migliore in termini di contributi da fornire, sono condizioni necessarie per poter indirizzare l'azione e le decisioni di un Comandante.

È assolutamente indispensabile che i militari sappiano che un semplice errore può avere delle ripercussioni esponenziali sulla condotta di un'operazione, che ogni azione compiuta potrà avere delle conseguenze negative tali da compromettere il buon esito di una missione, minando il consenso della popolazione e lo stretto legame tra soldato e cittadino, che è un fattore indispensabile al successo di qualsiasi operazione.

In conclusione, mi sento di affermare che oggi le operazioni dell'Esercito, siano esse all'interno dei confini nazionali o nelle aree di crisi estere, richiedono capacità adeguate per operare in un ambiente caratterizzato da infinite variabili, in cui il militare ha un compito sostanzialmente più oneroso che in passato. Egli deve essere in grado di "leggere", "capire" e "somatizzare" tanti fattori, tra i quali quelli economici, religiosi, sanitari, politici e giuridici. In tale quadro, la formazione del militare "definibile come di nuova generazione" deve essere orientata, oltre che al tipico addestramento finalizzato alla sua specializzazione/impiego, alla capacità di poter operare in un contesto interdisciplinare e multi-dimensionale dove la sua figura sia integrata perfettamente con le altre "forze in campo" e non rimanga avulsa e distaccata dalla società che lo circonda e per la quale opera. Solo in tale maniera il legame che lo unisce al "cittadino" può nell'attualità e potrà in futuro essere mantenuto saldo e indissolubile a garanzia di risultati concreti e incontrovertibili.

A cura di Giorgio Riccio da Giuseppe Fernando Musillo, Redattore Capo di "Rivista Militare"

Guidonia Montecelio (RM)

Sabato e domenica 2 ottobre 2011 in occasione della Festa dei Nonni la Sezione ANB ha collaborato con l'UNICEF per la raccolta fondi per i bambini disabili con la vendita delle orchidee e l'iniziativa è stata positivamente accolta dalla popolazione che è accorsa entusiasta, sollecitata dai richiami imperiosi della Fanfara. In breve tempo la scorta delle orchidee è stata esaurita.



Milite Ignoto

Domenica 30 ottobre 2011, abbiamo assistito nella Stazione FF.SS. di Padova all'arrivo del treno speciale che dopo novant'anni ha rievocato il trasporto dell'Eroe sconosciuto da Aquileia a Roma. Fra le migliaia di persone, le vivaci scolaresche, vieppiù elettrizzate dagli imperiosi e frizzanti inni suonati dall'impeccabile Fanfara dell'11° Bersaglieri, è stato molto bello vedere il primo binario non ...intasato da viaggiatori frettolosi e stanchi, ma da Autorità, Sindaco in testa, ed anche dalla troupe televisiva del TG1 che ha mandato in onda il servizio su "Domenica In". Si è trattato di un evento che a novant'anni dalla fine della prima guerra mondiale ha rievocato il trasporto di quella salma, un avvenimento, una storia che vale proprio la pena di raccontare.

La vicenda ricorda il viaggio dell'eroe sconosciuto ed è stata opportunamente inquadrata nelle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia; assurdo dire chi era, ma riteniamo opportuno ricordare le fasi salienti che portarono l'Eroe a riposare a Roma nel Sacello a lui dedicato.

Riteniamo opportuno ricordare che nel 1920 il colonnello Giulio Douhet, pioniere dell'Arma Aeronautica, sulla scorta di analoghe iniziative già attuate in Francia ed in altri Paesi coinvolti nella Grande Guerra, aveva proposto di onorare i caduti italiani non identificati con la creazione di un monumento a loro dedicato. Le Autorità del tempo decisero quindi di creare la tomba del Milite Ignoto nell'erigendo complesso monumentale del Vittoriano ed opportunamente stabilirono che venisse tumulata sotto la statua della dea Roma. Dobbiamo risalire all'ottobre del 1921 quando i vertici dell'Esercito Italiano avevano fatto allineare nella Basilica di Aquileia undici salme di militari italiani senza nome e caduti in altrettanti fronti; il compito di sceglierne una fu affidato alla Signora Maria Bergamas, madre di un *irredento*, arruolato nell'Esercito italiano dopo aver disertato da quello austriaco; risultò che era de-



ceduto in combattimento ed i suoi resti non erano mai stati ritrovati o, meglio, riconosciuti. Riportiamo il testo dell'ultima lettera che il fante Antonio Bergamas aveva scritto alla madre.

Domani partirò per chissà dove, quasi certo per andare alla morte. Quando tu riceverai questa mia, io non sarò più. Forse tu non comprenderai questo, non potrai capire come non essendo io costretto sia andato a morire sui campi di battaglia. Addio, mia madre amata... Antonio».

Doloroso e denso di patos emotivo il momento in cui la mamma di quel soldato scelse la seconda delle undici bare allineate e su quella depose il suo scialle nero; il suo compito sembrava finito, il Milite Ignoto era stato individuato, ma contravvenendo alle disposizioni si soffermò anche sulle bare degli altri caduti, quasi a scusarsi per non aver scelto uno di loro, sull'ultima si accasciò, vinta dal dolore e dalla commozione, ma si riprese. La Signora, Maria Bergamas, triestina, visse ancora a lungo, risulta deceduta nel 1954 ed ora riposa nel cimitero

di Aquileia, accanto agli altri ignoti caduti. Il feretro, di quercia massiccia, fu avvolto nel Tricolore (lo stesso che in una teca è stato trasportato a Roma sull'odierno treno speciale) e caricata su un treno partì alla volta della Capitale. Non si trattava di un treno lussuosamente dipinto con i colori della nostra Bandiera come quello odierno, ma di un convoglio normale, copiosamente imbandierato, sì, ma che procedette a velocità ridotta per consentire alla folla che lo vedeva passare di formulare una preghiera all'indirizzo di quel simbolo che rappresentava il ricordo dei loro cari deceduti per la Patria.

Le cronache ricordano che si trattò di una commozione generale che coinvolse intensamente i parenti degli oltre 650.000 morti nel conflitto: accorre-





onori e portata su un affusto di cannone nella Basilica di Santa Maria degli Angeli per le esequie. Alla cerimonia erano presenti: il Sindaco di Roma; il Vice Presidente della ANB Generale Marcello Cataldi ed il Presidente Regionale ANB Lazio, Generale Ottavio Renzi accompagnati da un nugolo di Bersaglieri.

Il 4 novembre 1921, terzo anniversario della vittoria, alle 10 e mezza del mattino, il Milite Ignoto fu deposto in un loculo sotto la statua della Dea Roma. Vittorio Emanuele III lasciò una medaglia d'oro, poi gli argani deposero a suggello una lastra di marmo. L'epigrafe riporta la scritta *Ignoto militi* e le date MCMXV e MCMXVIII, gli anni di inizio e fine del conflitto e la seguente motivazione:

Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistendo inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro sperare che la vittoria e la grandezza della Patria.

Risulta infine che nel corso degli anni trenta il feretro venne traslato nella cripta interna del Vittoriano denominata *Sacello del Milite Ignoto* e realizzata con materiali lapidei provenienti dalle montagne del Grappa e del Carso.

Alfredo Terrone

vano dalle campagne e da ogni dove per presenziare a quel passaggio ed a quel passaggio - atteso anche per ore - si inginocchiavano, pregavano, salutavano il soldato senza nome divenuto un simbolo. E quella gente esternò la sua passione, il suo convincimento ed il suo amore con migliaia di corone: a Roma se ne contarono oltre 1.500!

Tra Aquileia e la capitale il convoglio si fermò in oltre 120 stazioni, senza contare le soste impreviste anche in aperta campagna: la gente voleva essere presente, vedere, pregare e calorosamente salutare: erano fratelli, sorelle, mamme, spose, figli, papà che vedevano in quel convoglio una parte del loro cuore che lentamente si avviava lungo un percorso che lo avrebbe portato a Roma, alla Capitale.

Anche quest'anno la folla non è stata da meno: migliaia le persone presenti alla partenza da Cervignano per Aquileia, altrettante lungo il tragitto per Udine e Treviso con sosta imprevista a Conegliano ove le numerose Associazioni d'Arma e cittadini avevano invaso i binari costringendo il "Treno della Memoria" alla sosta. Il rito collettivo è continuato e si è ripetuto a Rovigo, a Ferrara ed ha raggiunto Bologna per poi proseguire alla volta di Pistoia, di Prato e di Firenze, raggiunta in "sole"

dieci ore. Come novant'anni addietro, il convoglio ora denominato *Treno della Memoria* è ripartito alla volta di Arezzo, Chiusi, Orvieto ed Orte per poi raggiungere la città eterna.

Anche quest'anno, quindi, il treno speciale è arrivato alla Stazione Termini il 2 novembre: non vi erano come nel 1921: il Re con la famiglia, le 335 Bandiere di Guerra, i Vessilli dei reggimenti che avevano partecipato alla Grande Guerra, le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei Caduti; il Tricolore di allora che copriva la bara è stato ricevuto con tutti gli





...e la corsa continua!